Amici, parenti, compagni di viaggio di Enzo, grazie di essere qui oggi.
Siamo qui per ricordare Lorenzo Bianchi, per tutti Enzo, mio padre.
Siamo qui per salutare, ma soprattutto per celebrare una vita che ha saputo accendere curiosità e restituire senso alle parole “imparare” e “condividere”.

Io parlo come figlia, ma anche come allieva.
Mio padre è stato davvero il mio primo maestro: di vita e di curiosità.
Non mi ha insegnato solo a cercare risposte, ma a fare domande migliori.
E a farlo con gentilezza, che per lui non era mai debolezza, ma una forma di intelligenza.

Nato a Firenze il 21 gennaio 1955, con l’Arno come prima mappa e la cupola del Brunelleschi come bussola, ha studiato Lettere e poi scelto la scuola, quella vera, con i ragazzi, le campanelle, i corridoi rumorosi e le classi che si riempiono di sguardi.
Quaranta anni da docente di storia al liceo non sono una biografia: sono un’opera collettiva.
Sono generazioni di studenti che ancora oggi, quando parlano di Atene o di Resistenza, sentono nella memoria la sua voce piana, un po’ ironica, mai supponente, e quel suo modo inconfondibile di rendere semplice il difficile.
Se gli chiedevi come facesse, rispondeva: “Si parte dai perché, non dai nomi e dalle date”.
Ed era vero: con lui ogni data diventava un volto, ogni volto un racconto, e ogni racconto un varco di libertà.

In famiglia, Enzo era il cuore quieto e attento: marito di Elisa, mio padre e padre di Davide, nonno perdutamente innamorato di Giulia.
Capace di ascoltare davvero, di quel tipo di ascolto che non interrompe e non corregge subito, ma trattiene, osserva, apre spazio.
Teneva moltissimo a due parole: responsabilità e misura.

Crea il tuo discorso personalizzato su elogiofunebre.it

Responsabilità civica, perché essere cittadini – diceva – non è un’etichetta, è una pratica quotidiana fatta di sguardi che includono.
Misura, perché senza misura si urla, con la misura si capisce.

Aveva passioni che non ha mai coltivato da solo: la fotografia in bianco e nero, i sentieri CAI, i vinili di Miles Davis.
Ricordo le mattine d’autunno quando partivamo presto, zaino leggero, mappa ben piegata, e lui che, salendo, lasciava che il fiato dettasse il passo.
Non si vantava mai delle cime raggiunte: “Tornare giù con una storia in più è già abbastanza”, diceva.
E di storie ne aveva, sempre, soprattutto la sera.
Quelle storie ci mancheranno, come ci mancheranno le stampe stese ad asciugare in bagno, tenute con le mollette al filo, il profumo acre dei chimici che per me sapeva di casa, e quel rito lento con cui sceglieva il contrasto giusto, la luce che disegnava i contorni.

Il mio ricordo più bello di te, papà, è un treno che corre lungo l’Italia, noi due vicini al finestrino, la tua vecchia macchina fotografica sulle ginocchia.
Non mi dicesti mai “scatta così”.
Mi dicesti: “Prova a fermare la luce”.
Sembrava una contraddizione, eppure in quelle parole c’era tutto: attenzione, pazienza, sguardo.
Scoprire che una luce si può fermare è stato uno dei regali più grandi che mi hai fatto.
Da allora so che i momenti, se li guardi bene, non passano mai del tutto.

A scuola, poi, eri l’instancabile regista di viaggi d’istruzione e progetti culturali.
Non erano gite per evadere, erano viaggi per entrare.
Entrare nei luoghi e nelle loro storie, nelle vite di chi ci viveva.
Tornavi sempre con qualche dettaglio discreto: il biglietto di un museo, la cartolina di un paese, una traccia per il prossimo laboratorio.
E avevi un talento particolare per coinvolgere tutti, anche chi si teneva un passo indietro.
Credevi fermamente che il merito non valesse nulla senza l’inclusione.

Crea il tuo discorso personalizzato su elogifunebre.it

“Se arrivo in cima da solo, non ho capito la montagna”, dicevi.
Eri curioso, brillante, ironico.
Sapevi togliere la polvere dai capitoli e rivelare le persone.
E se in classe c’era tensione, bastava una tua domanda breve per riportare l’aria al suo posto.

La musica era la tua seconda lingua.
La puntina scendeva sul vinile, un lieve fruscio, poi la tromba di Miles Davis, e il salotto diventava un luogo più largo.
Non spiegherò mai a chi non c’era come certe sere bastasse un lato B per rimettere in equilibrio la giornata.
A volte ti fermavi e dicevi: “Ascolta come respira”.
Era sempre la stessa raccomandazione, con la musica, con una fotografia, con un testo: ascoltare il respiro delle cose.
È forse la forma più alta di curiosità: restare, lasciarle dire.

Oggi, mentre celebriamo la tua vita, mi piace pensare alla tua eredità non come a un elenco di oggetti, ma come a un metodo.
Hai scelto la conoscenza come libertà: non come recita mnemonica, ma come allenamento alla responsabilità.
Ci hai mostrato che si può essere rigorosi e teneri, esigenti e ospitali.
Hai preteso da te stesso per poter accogliere gli altri.
E ci hai insegnato che le parole contano se aprono spazi, non se li chiudono.

Ci mancherà il tuo modo di levare la paura dalle cose complesse.
E ci mancherà anche la tua ironia gentile.
Quando qualcuno, a tavola, semplificava troppo, ti sistemavi gli occhiali, sorridevi e chiedevi: “Se fosse così semplice, non lo avrebbero già fatto?”.
Non era una battuta, era un invito a essere onesti.
E l’onestà era la tua cifra, in classe, a casa, sui sentieri.

So che oggi Elisa, mia madre, sente il peso più grande.
Siete stati una squadra, non nel senso di chi fa lo stesso gesto, ma di chi sa passarsi la palla al momento giusto.

Crea il tuo discorso personalizzato su elogiofunebre.it

La tua pazienza, mamma, e la sua leggerezza sottile si sono sostenute a vicenda.
Davide, tu hai preso da papà quel desiderio di capire come funzionano le cose; Giulia, tu hai ereditato il suo modo di fare domande luminose.
È un conforto sapere che Enzo vive nelle vostre abitudini, nei piccoli gesti: in una foto ben esposta, in un passo regolare sul sentiero, in un disco messo su quando serve più aria.

Papà aveva anche lasciato un segno concreto.
Ha lasciato indicazioni perché nascesse una borsa di studio per gli studenti meritevoli del suo liceo.
L'ha pensata non come premio, ma come spinta.
"Una mano sul dorso, non davanti", spiegava.
È il suo modo di restare nella scuola senza occupare spazio, ma creandone.
E penso che non ci sia eredità più fedele al suo modo di essere: discreta, utile, rivolta al futuro.

Tra le tante immagini di te, ne tengo alcune come ancore.
Una è il tuo sorriso quando, in camera oscura, sotto la luce rossa, vedevi emergere l'immagine sulla carta come un segreto che si svela piano.
Un'altra è il tuo zaino, sempre pronto, con il coltellino, la borraccia, e la guida dei sentieri CAI piegata sulle pagine più vissute.
Un'altra ancora è la tua mano sul giradischi, gesto piccolo e solenne insieme.
E poi le sere d'inverno, la tua voce che cominciava: "Ti racconto una cosa che ho letto oggi…", e quella cosa diventava un viaggio.

Se c'è un insegnamento che oggi voglio restituire a chi ti ha conosciuto è questo: la conoscenza non ci separa, ci avvicina.
È incontrare meglio il mondo.
Tu ce lo hai mostrato con ostinazione gentile.
Hai corretto compiti, sì, ma soprattutto hai corretto false certezze.
E hai seminato dubbi buoni, quelli che mettono radici e fanno crescere.

La tristezza oggi è parte del tributo, ma non è l'ultima parola.

Crea il tuo discorso personalizzato su elogiofunebre.it

L’ultima parola, per te, è sempre stata una domanda.
“E adesso che facciamo con quello che abbiamo capito?”.
Allora provo a rispondere, per noi tutti.
Adesso custodiamo il tuo modo di guardare.
Impariamo a fermare la luce quando passa.
Facciamo spazio, perché il merito trovi case aperte e l’inclusione non sia una promessa, ma una pratica.
Mettiamo un disco quando serve calma.
Torniamo sui sentieri, amando il passo degli altri.

Papà, a 71 anni te ne sei andato con la stessa discrezione con cui entravi nelle stanze.
Senza fronzoli, lasciando però appunti chiari: “Continuate i progetti, continuate a viaggiare, non smettete di chiedere il perché”.
Le tue storie alla sera ci mancheranno.
Ma le storie non finiscono, cambiano voce.
Da oggi continueranno in noi: in mamma, in me, in Davide, in Giulia, in chi ti ha avuto come professore, collega, compagno di escursioni, vicino di sedia ai concerti.
Continueranno nella borsa di studio che porterà il tuo nome oltre l’elenco dei ringraziamenti, dentro le occasioni vere di chi sogna e studia.

A tutti voi che siete qui, grazie per le tracce che avete lasciato nella vita di Enzo.
Ciascuno di voi gli ha offerto un capitolo, e lui ve lo ha restituito con quella sua cura sobria.
Se oggi cercate un conforto, prendetelo dalla sua stessa mappa:
- guardare bene prima di parlare;
- chiedere più che affermare;
- ricordare che la gentilezza è una forma di giustizia;
- e che la conoscenza è un cammino, non un trofeo.

Papà, una volta mi hai detto che una buona foto non è mai solo quello che inquadra, ma anche ciò che lascia fuori.
Oggi noi vediamo la tua immagine intera nonostante i bordi: vita, amore, lavoro,

Crea il tuo discorso personalizzato su elogiofunebre.it

passione, rigore e allegria.
Quello che resta fuori, lo completeremo camminando.

Grazie per averci insegnato a respirare dentro le cose.
Grazie per averci fatto posto, senza mai occupare tutto lo spazio.
Grazie per ogni “perché?” che ci hai lasciato in eredità.

Noi andiamo avanti, Enzo, con passo sicuro e sguardo attento.
Ci rivediamo in ogni luce che sapremo fermare.

Questo discorso è stato creato con elogiofunebre.it.Rispondi a qualche domanda e genera il tuo discorso personalizzato ora suelogiofunebre.it

Crea il tuo discorso personalizzato su elogiofunebre.it